

Diciassettesima Domenica del Tempo Ordinario

La preghiera e le formule

Luca 11,1-13

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: “Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Un tempo, nelle famiglie dei nostri nonni in campagna, la recita del Rosario era una pratica diffusa. Avveniva spesso alla sera, al termine della giornata, attorno al tavolo della cucina, oppure, specialmente d'inverno, nella stalla degli animali, così mi raccontava la nonna. A noi la cosa oggi può sembrare superata: la recita del Rosario, infatti, spesso ci pare una inutile ripetizione di formule. Forse nessuno di noi mette in dubbio l'importanza della preghiera; eppure, tutti, alla fine, siamo convinti che per essere autentica la preghiera deve essere spontanea.

Tale nostra convinzione non è certamente del tutto errata ma deve essere anche corretta, riconoscendone il moderno tratto narcisista per cui la rappresentazione di sé stessi precede ogni cosa. Pure le formule, infatti, sono necessarie per la preghiera: non basta essere spontanei e dire: «io prego con parole mie». Quante volte lo abbiamo detto, e poi

ci siamo letteralmente dimenticati di pregare. La preghiera, come ogni altra esperienza umana, ha sempre bisogno di formule, di riti, di norme.

Ne abbiamo la prova nel racconto evangelico di questa domenica. Quando i discepoli domandarono a Gesù istruzioni sulla preghiera, la risposta fu piuttosto netta: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome...». In questo modo Gesù non disquisisce sulle qualità della preghiera, ma insegna direttamente una formula per pregare, quella formula del Padre nostro che noi stessi oggi recitiamo nella redazione di Matteo.

Dunque, le formule sono necessarie per pregare. Non per nulla noi cristiani ci impegniamo ogni settimana a partecipare ad un rito preciso e strutturato quale è la celebrazione dell'Eucaristia: un rito dove neanche il sacerdote prega con parole sue ma ripete le preghiere del Messale. E tuttavia è proprio nella celebrazione fedele del rito eucaristico che possiamo dare forza e sostanza alle parole nostre, le quali altrimenti apparirebbero presto deboli ed insufficienti, perché noi «non sappiamo come pregare in modo conveniente» (Rm 8,26): obbedienti alle parole del Signore e della Chiesa, invece, anche la nostra personale preghiera potrà diventare davvero autentica.